

# IL PORTICO

La Comunità del Diaconato nella Chiesa di Siracusa



## CI HA RIGENERATI, MEDIANTE LA RISURREZIONE DI GESÙ CRISTO DAI MORTI, PER UNA SPERANZA VIVA... (1PT.1,3)

di mons. Salvatore Marino

La prima lettera di Pietro sostanzialmente può essere considerata lo sviluppo di una omelia legata alla Risurrezione di Gesù, da questa proviene la forza dello Spirito Santo che spinge tutti i battezzati ad essere *pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi (3,15)*. Questa speranza dobbiamo però ricordare che non è vissuta come una realtà filosofica, ma, nello spirito semitico dell'Apostolo, si identifica con lo stesso Gesù; quindi tutti i cristiani, uomini e donne, devono essere nella e con la loro vita quotidiana testimoni della divinità dell'uomo/Dio Gesù Cristo. Questa testimonianza poi i cristiani devono renderla nello spirito e nella modalità di vita vissuta da Gesù, egli infatti nella sua vita ci ha lasciato *un esempio, perché ne seguiate le orme ... insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta (2, 21.23)*. Quindi Pietro ricorda ai cristiani: *tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio (2,12)*. In quei tempi molto duri per i cristiani (ma anche ora la nostra società non ci aiuta ad esserlo, e tante volte ci combatte chiaramente) Pietro ricorda a tutti:

*vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui (2,13-14)*. Inoltre, e credo che questa sia una condizione indispensabile ai nostri giorni, in cui assistiamo ad una esplosione di aggressività molto diffusa, la testimonianza sia fatta con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (4,16).

In ogni caso la Risurrezione, è fonte di gioia per tutti i cristiani perché in Cristo noi abbiamo vinto la morte. Questa convinzione è tanto forte che Pietro invita a gioire anche nel dolore: *nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi. Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio (4, 13-16)*.

## Una Pasqua “sospesa” tra cenere e Resurrezione! La testimonianza dall’Ucraina di Don Moreno Cattelan.

Ho avuto la possibilità insieme a tanti altri amici della nostra comunità di stare in compagnia, naturalmente via web, con don Moreno, sacerdote missionario della famiglia orionina che da tanti anni svolge il suo servizio in Ucraina e che mai poteva immaginare per quella terra e per il suo popolo un epilogo del genere. Testimone, fin dall’inizio, del dramma vissuto dalla sua gente sconvolta dall’arrivo di una guerra assurda, difficile da digerire, e che con i suoi drammatici racconti, rimanda con tutta la sua forza e tutta la sua crudeltà, la realtà di una guerra che per chi è lì presente ne percepisce il profumo amaro, la distruzione, la fame, la sofferenza fisica e spirituale, la morte. Dopo un breve momento di preghiera, don Moreno ci ha aggiornati circa la situazione che stanno vivendo nella missione di Kijiv a pochi giorni dalla Pasqua, soffermandosi, soprattutto, sulla carità che contraddistingue il suo servizio e quello del chierico Mykhailo a favore dei senzatetto e dei tanti poveri ai quali per due giorni a settimana si prodigano a dare un pasto caldo. Dalle 50-60 persone del mese di ottobre si è arrivati alle 170 persone di oggi. Non più solo senzatetto, in gran parte scappati dalle zone dove il conflitto è in atto (particolarmente nel Donbass), ma anche tanti poveri, tante persone sempre più in difficoltà che non hanno più risorse... come la vecchietta che si presenta con una ciotola per portare a casa qualcosa di caldo. È una “situazione sospesa”. L’energia elettrica è tornata con regolarità da circa un mese, gli allarmi sono diminuiti parecchio seppur aumentati negli ultimi giorni. I ragazzi vanno in oratorio, gli animatori si trovano per programmare le attività ma tutto è..... “sospeso”..... perché il conflitto è lì vicino, a poche centinaia di chilometri di distanza, in zone completamente distrutte e rase al suolo tra migliaia di morti. Una delle preoccupazioni più grandi sarà la ricostruzione, non solo delle case e dei palazzi, ma delle anime, dei cuori, dei rapporti

ora inevitabilmente carichi di odio. Che tristezza sentire parlare don Moreno di bambini che conoscono a memoria i nomi e l’efficacia delle armi, delle bombe, dei missili...piuttosto che parlare di sport, di calcio o di giochi, una situazione paradossale e inimmaginabile per chi la guerra la vive solo attraverso le notizie dei giornali o la televisione. Ancora più dure e come una lama che trafigge il cuore le parole di Don Moreno durante questa Pasqua: “PACE A VOI” Sono le prime parole che Gesù risorto rivolge ai discepoli rinchiusi nel bunker della loro paura e amarezza. Un “respiro” che risuona anche oggi tra noi, rinchiusi in questa trappola che è la guerra... Noi pure prigionieri di questi giorni (più di 400!) carichi di paura e amarezza, di morte e delusione, aspettando una pace che tarda a vincere mentre armi, droni, bombe, carri armati dettano l’agenda della più assurda delle azioni al grido di: “E guerra sia!”. Oggi fare nostre le parole del Risorto non è facile, automatico o sbrigativo. Devo fermarmi, scendere nelle profondità della coscienza e delle convinzioni perché la guerra ti logora e ti stanca, ti turba e ti provoca...ti segue come l’ombra e, anche quando non vorresti, ti tiene compagnia. La guerra ti trasforma e ti distrugge, come la goccia che cadendo lentamente, giorno dopo giorno, ferisce la pietra. Solo quando ti riprendi dalla confusione che ti circonda, dentro e fuori, questo “Pace a voi” ti entra nell’intimo come una spada, come il suono minaccioso delle sirene che annunciano morte e distruzione; ti scuote e ti mette in allerta per indicarti una via d’uscita. Dove trovare rifugio, dove ripararsi se non dentro questa certezza che, nonostante la guerra, mantiene viva la nostra speranza: “Pace a voi”. Buona Pasqua a tutti voi da Kyiv. Grazie Don Moreno per la tua testimonianza che rende vere ed autentiche le parole di Madre Teresa con le quali hai aperto il nostro incontro: “Lasciaci predicare senza predicare, non con le parole ma con l’esempio, con la forza che attrae e l’influsso di quel che facciamo”.

**Don Moreno Cattelan.**



## La Pasqua; un invito a vivere da figli di Dio che agiscono mossi dalla pienezza dell'Amore.

di Lucilla Bazzano.

Questa è l'immagine più significativa che conservo di questa Pasqua, che raccoglie in sé, come in un attimo di eternità, il triduo pasquale. Ritrae il caro amico e fratello Sebastiano Cartelli, che ricordo da sempre a prestare il suo servizio umile e attento nella Parrocchia di Santa Lucia a Floridia. Per il rito dell'adorazione della croce, quest'anno il Crocifisso è stato posto proprio davanti all'altare e quegli scalini che lo separano dalla navata centrale, se sono pochi e facilmente superabili da chi non ha problemi, diventano un ostacolo se non addirittura una barriera per chi ha problemi nel camminare. È stato bello e significativo vedere l'amico e fratello Sebastiano Cartelli aiutare con amorevolezza ciascuno a salire e scendere quegli scalini: un gesto fatto con naturalezza, spontaneità e amore; un gesto che mi ha commosso, facendomi pensare che ogni volta che lui prestava il suo braccio a chi era in difficoltà, in un unico istante, giovedì e venerdì santo e la domenica di Pasqua erano riuniti in un attimo di eternità, come ho scritto all'inizio. In Sebastiano che aiuta i parrocchiani ho visto Gesù che lava i piedi ai discepoli: un gesto umile, fatto solo per amore dell'altro, che parla della ricchezza dell'amore che si ha nel cuore. In ciascuna delle persone che sono state aiutate ho visto Gesù sofferente durante la passione: anche qui l'umiltà di farsi aiutare, la dolcezza del gesto di accogliere l'aiuto dell'altro (quante volte nel dolore diventiamo scontrosi e ci chiudiamo, senza accettare il conforto e l'aiuto di chi abbiamo accanto, se non addirittura mettendone a prova la pazienza...). Nell'insieme delle due persone e del contesto, come nella danza in cui movimenti dei singoli ballerini sono sublimati e uniti e diventano significativi nella coreografia, ho visto il trionfo dell'Amore nella Pasqua: chi accoglie e chi si lascia accogliere con umiltà, proprio nell'altare, dove si compie il gesto per eccellenza dell'amore, l'Eucaristia, in cui Dio si fa pane per essere mangiato da noi, dove Dio ci dona la sua vita, il suo amore affinché anche noi diventiamo aiuto e sostegno per il fratello e la sorella che ci pone nel cammino (ed in cammino verso la croce stavamo andando), per segno vivente del Suo Amore Misericordioso. Umiltà e attenzione verso il prossimo sono l'espressione di una fede salda, vissuta ed espressa nei gesti della quotidianità: "la bocca parla dell'abbondanza

del cuore" (Matteo 12,34) ed è così anche per il nostro comportamento che sono le parole del nostro corpo, che esprime anch'esso, in maniera diretta, senza filtri, ciò che abbiamo nel nostro animo. D'altra parte sono tanti i passi biblici, oltre a quello appena citato, in cui troviamo questa unione imprescindibile di fede e opere, come, a titolo di esempio nei seguenti passi: -Giacomo 2,14-26 "Che giova, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? (...) Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta." - Matteo 7,21 "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli." - Luca 6,4 "ogni albero è conosciuto dal suo frutto". Quando c'è nel cuore dell'uomo la vera fede, le opere verranno naturalmente, come il frutto viene naturalmente dall'albero. Noi siamo stati creati per amare ed è naturale per noi fare le buone opere che Dio ha già preparato per noi (Efesini 2,10). Ovviamente le opere non precedono salvezza e fede; non mi salvo perché sono buono, le mie opere di bene, se sono fatte come monete di scambio per essere salvato, diventano un atto d'egoismo. Noi non siamo salvati attraverso le opere, ma per la nostra professione di fede: "Romani 10,10 "Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza". Rinascendo in Cristo, le nostre opere diventano la naturale conseguenza della fede; esse vengono come un frutto, come risultato della fede presente nel cuore: Galati 5,22 "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé." Quindi cosa auguro a me e a ciascuno di voi per questo tempo di Pasqua? Di curare la nostra vita spirituale per accrescere la nostra fede, di nutrirci della Parola di Dio e dell'Eucarestia per essere ricolmi dell'Amore di Dio per poi manifestare con spontaneità, umiltà e naturalezza questa fede ogni qual volta Dio ce ne dà l'opportunità, come veri figli di Dio che agiscono mossi dalla pienezza dell'Amore.



## Etica per giorni difficili di Vito Mancuso

Diac. Cutale Dario Carmelo



Per chi ha a cuore l'uomo e la sua umanità non può lasciarsi accompagnare da questo viaggio "coscienziale" che ha lo scopo non solo di farci riflettere sul periodo socio-politico che stiamo vivendo ma anche sulla necessità o meglio l'urgenza di recuperare un "modo umano" di stare al mondo. Ma qual è la direzione da prendere, qual è la strada da percorrere? L'autore parte da un orizzonte ben preciso, la strada da percorrere è innanzitutto ritrovare un'etica condivisa, perché solo attraverso un'etica condivisa possiamo da una parte curare le nostre ferite e dall'altra provare a recuperare la nostra disumana umanità. "L'etica prima di essere un comportamento che dobbiamo mettere in pratica, è qualcosa che ci custodisce, è la nostra dimora". Una dimora che sembra non frequentiamo più, un luogo da cui sembra ci siamo allontanati, una casa che non sentiamo più nostra. Per questo è necessario iniziare un nuovo viaggio, un viaggio che ci guida sull'assenza e l'urgenza dell'etica, attraverso prima la conoscenza delle sue componenti strutturali (il valore e la libertà), e il suo fondamento (humanitas), per arrivare a trovare delle applicazioni pratiche, delle applicazioni concrete. Un dialogo quello dell'etica che si snoda e si intreccia, per diverse pagine, sia con la sfera dell'uomo, della sua intimità (il desiderio, l'empatia, l'umiltà, la fedeltà, la sessualità, il peccato), sia con la sfera dell'umano e quindi con tutto ciò che lo circonda (l'economia, la politica, l'ecologia, la guerra, la pace, il diritto, l'eutanasia, la malattia, la laicità). L'obiettivo finale di questo intenso dialogo la possibilità di **ricostruire**.

"Dopo decenni in cui si è scelto di decostruire, svelare falsità; dopo un secolo come il Novecento in cui il pensiero si è prefisso di abbattere il sistema cioè la dinamica delle forze economiche, sociali, spirituali, culturali, il cui concerto si chiama politica; dopo la proclamazione della morte di Dio e l'istaurazione universale del nichilismo; dopo l'infondatezza della nostra soggettività, per cui sembra non avere più senso parlare di libertà, di scelta, di responsabilità, con la conseguente morte dell'idea di uomo; dopo

le immagini di morte della guerra ucraina e quelle altrettanto minacciose dell'incombente emergenza climatica, è quasi naturale, direi fisiologico, avvertire il bisogno del procedimento contrario. Quindi ricostruire...[ Ricostruire per dare valore alla realtà, e ridare spessore cognitivo agli ideali di cui gli esseri umani si sono sempre nutriti: verità, bene, giustizia, bellezza, anima, armonia, amore, lealtà, onestà, virtù". L'autore si chiede in maniera chiara: Ma cosa precisamente va ricostruito? La risposta è: va ricostruita la società. La società in quanto insieme di soci (societas infatti viene da socius); la pervasiva sensazione di decadenza è data infatti dal non sentirci soci gli uni degli altri e quindi dal non essere più in una società degna di questo nome. Ma perché non ci sentiamo più soci? Perché siamo rimasti privi di un ideale più grande dell'interesse personale che colleghi tra loro le nostre coscienze. Solo a una condizione, infatti, si dà un sistema coerentemente definibile societas: quando vi è la condivisione di un interesse che superi l'interesse particolare del singolo, la condivisione di un'idea o meglio di un ideale (che è una idea dotata di energia motivazionale) che risulti più forte dell'interesse personale...[Oggi non c'è un valore superiore all'ego e condiviso da tutti, non c'è più un superego. Il risultato è un ego super, ipertrofico, pieno di sé, egocentrico e egocentrato, incapace di vedere altro se non se stesso e quindi incapace di ascolto di dedizione, di sacrificio]...[Ricostruire la società comporta la condivisione di un ideale che va al di là dell'interesse particolare del singolo. Il che significa la conversione del singolo, intendendo per conversione il superamento di sé in funzione di qualcosa di più importante di sé. Si tratta di quella riformulazione o trasformazione della mente che il vangelo chiama metánoia, Platone periagogè, Plotino, epistrophè, l'ebraismo teshuva, il buddhismo bodhi, lo zen satori. Ognuno chiami come vuole il valore più importante di sé al quale la sua interiorità si dedica, l'essenziale è che questo autosuperamento avvenga]. Un libro che va letto a più voci attorno ad un tavolo con la possibilità di un confronto aperto a sé stesso e all'altro e che dia la possibilità alla testa e al cuore di proiettarsi verso una nuova utopia che si chiama umanità.